

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre -
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



15 OTTOBRE 2011

CELEBRIAMO CON GIOIA LA PASQUA DELLA CARITA'

Pasqua è la festa delle feste perchè celebra la resurrezione di Cristo la quale ci mostra in maniera più evidente il volto di Dio presente nel nostro mondo. Così pure l'inaugurazione del don Vecchi è Pasqua festa delle feste, perchè ci mostra in maniera più forte ed evidente il volto di Dio in mezzo a noi mediante questo segno di forte solidarietà. Per questo motivo invitiamo tutti i nostri concittadini a suonare le campane a festa e a cantare assieme: cristo nostra speranza è risorto, alleluia!

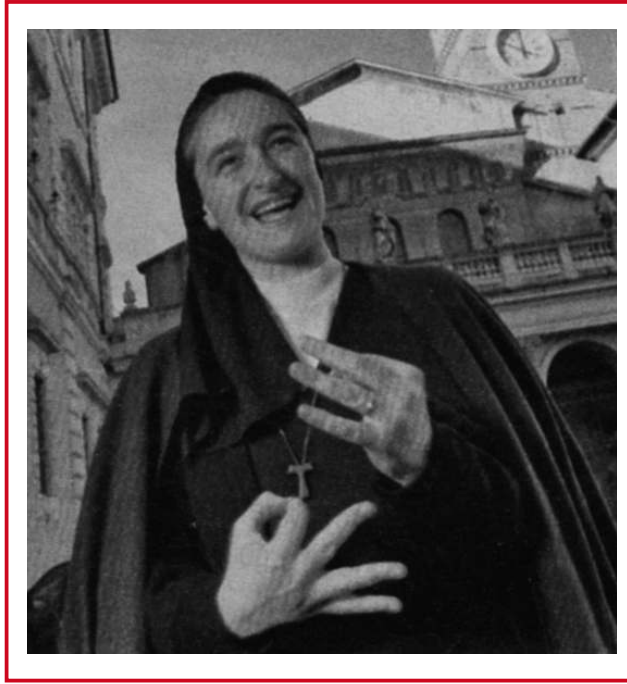
PERCHÉ A MESTRE, I SORDI ALLA DOMENICA NON SIANO COSTRETTI A STARE FUORI DALLA PORTA DELLE NOSTRE CHIESE

“L'incontro” non solamente vuole creare occasioni di verifica e di riflessione, vuole informare su personaggi ed eventi che producono nell'oggi il messaggio di Gesù, ma desidera anche proporre iniziative pastorali che si sono realizzate altrove e quindi potrebbero essere prese in considerazione ed attuate anche da noi.

Sant'Agostino, parlando della santità e riferendosi ai santi della Chiesa di allora, disse quella famosa frase che noi preti ricordiamo in occasione della festa di Ognissanti: «Se questi e queste sono riusciti a raggiungere questo grado di santità, perché non dovrei raggiungerlo anch'io?». Sant'Agostino non si è limitato a questa riflessione, ma è diventato quel santo che tutti sappiamo. Ma veniamo a noi. Non è che a Mestre non ci siano dei tentativi pastorali in atto, e che non ci siano delle cose buone, tuttavia ho la sensazione di una situazione di grave staticità nella buona parte delle parrocchie. In genere si continua sul solco del passato. Io che sono un attento lettore dei bollettini parrocchiali, non vengo spesso a conoscenza di iniziative innovative, di tentativi di porre un margine alla secolarizzazione che procede con passo ineluttabile e che sta desertificando la nostra comunità cristiana. Ora poi che siamo in posizione di stallo a livello di governo della Chiesa veneziana per il trasferimento del nostro vescovo, per cui mi pare che siano “mantenuti in funzione solamente gli impianti, senza produrre alcunché, la situazione mi pare più povera ed inerte ancora.

Già nel passato ho denunciato più volte la carenza di scelte innovative, di tentativi pastorali di profondo respiro, di sortite d'avanguardia; sembra che da noi si preferisca la strategia di contenimento e talvolta di ripiegamento su posizioni più arretrate, motivo per cui ogni volta che mi capita di leggere sulla stampa di ispirazione religiosa la relazione di qualche iniziativa pastorale posta in essere in un'altra città o in altre diocesi, mi sento rodere, spero di “santa invidia”, e sento il bisogno di fare da cassa di risonanza perché colleghi preti e cristiani impegnati si diano da fare per produrre anche da noi qualcosa di innovativo.

Per qualche mese l'idea della “cittadella solidale”, come centro caritativo



multifunzionale, mi aveva fatto sognare, ma ben presto anche il solo sogno è stato ridotto in macerie fumanti. Questa delusione non mi permette di rassegnarmi, anzi mi sento quasi costretto a ritornare alla carica, sperando che se anche “L'incontro” non riuscirà a promuovere il rinnovamento, rimarrà almeno una spina sul fianco di chi ha la responsabilità delle sorti della rievangelizzazione nella nostra città. Rimando sempre, convinto che il tasto della solidarietà rimanga sempre il più convincente e il più realistico per dare un volto nuovo e più bello al nostro vivere da cristiani oggi, per cui la mia attenzione si fa più viva per quello che riguarda questo settore della vita cristiana.

L'iniziativa che questa settimana intendo segnalare riguarda un aspetto non primario della pastorale, ma se vogliamo condividere l'ansia di san Paolo quando afferma: «La carità ci brucia dentro ed urge nella nostra coscienza» dobbiamo prenderci a cuore anche un settore di certo presente nella nostra Chiesa, ossia la partecipazione dei sordomuti alla preghiera comune e alla catechesi.

Qualche mese fa ho celebrato il funerale di una mamma sordomuta; al commiato ci sarà stata in chiesa almeno una ventina di sordomuti, parenti o amici della cara estinta. Una mia vecchia alunna delle magistrali, che seguiva questa buona famiglia, ha fatto da intermediaria tra me e i famigliari per quanto riguardava gli aspetti funzionali, ma credo che del mio sermone non abbiano compreso una parola.

Io non so quanti siano i sordomuti a Mestre, ma credo che non si contino a

decine, ma a qualche centinaio, se in Italia essi sono novecentomila. Ora mi domando cosa si fa perché anche questi fratelli possano partecipare alla vita della comunità e alla lode al Signore. L'anno scorso la vicepresidente dell'Unitalsi, la signora Juccia Vianello, mi confidò che stava facendo un corso per il linguaggio a gesti per dialogare con i non udenti, e mi chiese anche di celebrare una santa messa nella quale un'esperta avrebbe tradotto in linguaggio di gesti le mie parole. Poi so che scelsero un altro sacerdote per la celebrazione di questa eucaristia, ma temo che tutto finì con quella messa. Mi domando perché in tutta la città non si possa organizzare una messa settimanale per i non udenti, in maniera che anche questi nostri fratelli di fede vi possano partecipare in maniera più completa. Di certo a queste cose ci dovrebbe pensare “il governo” della diocesi attraverso la curia, comunque credo che si farebbe una cosa buona anche se l'iniziativa partisse dal basso e fosse organizzata dalla base.

A spingermi a trattare questo argomento è stata anche questa settimana una collega della redazione de “L'incontro”, la quale, avendo letto un servizio di Rosa Gaimari, mi ha passato l'articolo relativo che a mia volta riporto su “L'incontro” perché l'associazione dei sordomuti, l'Unitalsi e soprattutto la curia di Venezia ne prendano atto e facciano qualcosa perché questo servizio liturgico per i non udenti si trasformi in un'iniziativa pastorale che si metta in atto ogni settimana e si reclamizzi, in modo che tutti gli interessati vengano informati. Ed ecco l'articolo che illustra ciò che a Roma si è già messo in atto, grazie al contributo determinante di una suora.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

L'ASSOCIAZIONE “CARPENEDO SOLIDALE”

che raccoglie e dispensa mobili per i poveri, generi alimentari per i bisognosi e supporti tecnici per gli infermi, ha bisogno di alcuni autisti volontari per guidare i suoi furgoni.
Telefonare a 041 5353204

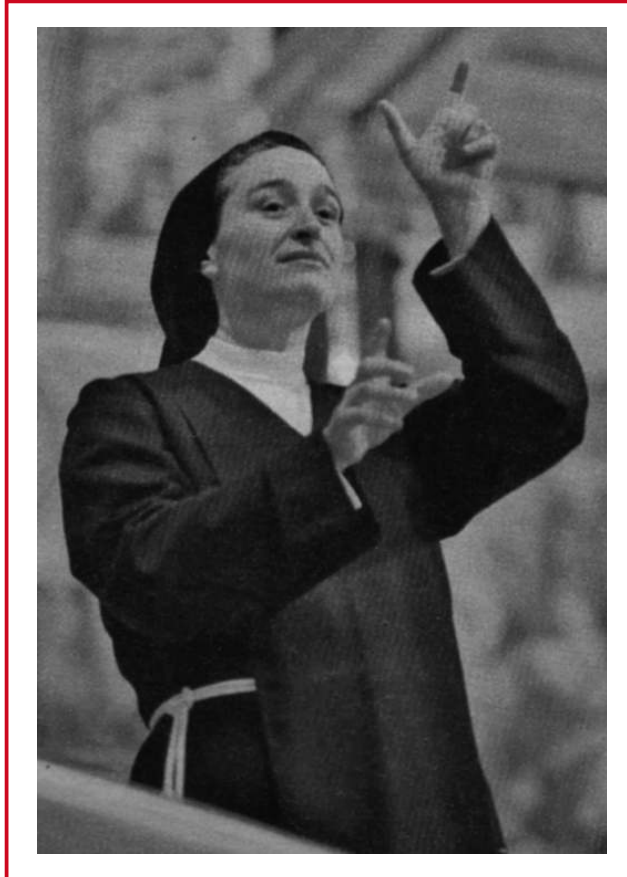
«CON I SEGNI AVVICINO A DIO CHI NON SENTE»

«Vogliamo diffondere la messa nella lingua dei gesti in tutte le parrocchie della capitale», spiega Veronica, la religiosa che traduce le omelie per i sordi. che spopolano anche in tv...

Roma, maggio

Gerry Scotti non ha resistito: quando il gruppo Abc, composto da giovani sordi, si è esibito a Italia's got talent cantando con il linguaggio dei segni la canzone A te di Jovanotti, l'impassibile giudice si è sciolto in lacrime. «Non conoscendo la lingua dei segni, la vostra interpretazione sembrava una sorta di danza», ha detto poi l'altra giurata, Maria De Filippi. «Bravi!». E se il linguaggio dei segni spopola per la prima volta in tv, c'è una suora che da anni ne ha fatto la ragione della sua esistenza. «Quando ho abbracciato la vita religiosa, credevo di aver abbandonato il mio mondo, invece l'ho ritrovato con più partecipazione e intensità», racconta suor Veronica Amata Donatello, mentre avanza svelta nei suoi sandali verso la chiesa di Santa Maria in Trastevere, a Roma.

La suora francescana Alcantarina, figlia di sordi, si occupa della pastorale nazionale dei sordi organizzando corsi di formazione di catechismo e lingua dei segni per sacerdoti e laici. Docente della lingua italiana dei segni al Seminario maggiore pontificio e viceresponsabile del Settore spirituale dell'Ente nazionale sordi, saluta con segni e parole una giovane donna, che l'attende per tradurre con lei la messa di oggi. «Ci siamo incontrate dodici anni fa ad Assisi e mi si è illuminato il mondo», racconta Cristina Cuccurullo, interprete professionista della lingua dei segni. «Ho visto in lei una persona vicina per età, sensibilità ed entusiasmo», continua. «Una suo-



ra, ma anche una collega che sapeva capire le difficoltà del nostro lavoro». A vent'anni, Veronica aveva sentito di aver raggiunto tutti gli obiettivi che il mondo poteva proporle. «Viaggiamo in giro per l'Europa lavorando come interprete della lingua dei segni per alcune multinazionali», continua suor Veronica. Un lavoro gratificante e una vita affettiva piena, ma qualcosa mancava. «Un'inquietudine cresceva in me giorno dopo giorno». Col sostegno e l'esempio dei genitori, Anita e Aldorino, Veronica inizia un cammino religioso nella parrocchia natale, a Pescara, con don Valentino Iezzi.

AL SERVIZIO DI CHI HA BISOGNO

Nel 1998, sceglie la via del convento, senza immaginare di ritrovarsi ancora al servizio della comunità dei sordi. Per la quale suor Veronica spende ormai da sedici anni la sua esistenza. «La bellezza della vita, la testimonianza cristiana e la restituzione nella Chiesa con e per i sordi è gioia», dice trattenendo l'emozione.

Nella diocesi di Roma, a Santa Maria in Trastevere, è riuscita a promuovere carità, umanità, solidarietà e integrazione insegnando il linguaggio dei segni. «Grazie a vescovi e parroci come monsignor Paglia, don Zuppi, don Gnavi e a tanti volontari, la messa in lingua dei segni si è diffusa in altre quattro parrocchie della capitale».

Si sentono fortunati i suoi parrocchiani per lo spirito di carità che permea la comunità e per la possibilità concreta di confrontarsi, sordi e udenti, di qualsiasi professione di fede. «Nessuno si salva da solo», aggiunge con un sorriso Cristina. Tutti siamo

chiamati a lasciare qualcosa di significativo, che resti nella vita di chi ci sta accanto, che come un testimone passi da una mano all'altra. «Nella mia vita», continua suor Veronica, «si è creata una catena di benevolenza che l'ha resa ancor più bella e piena». Perché alla grande avventura di solidarietà civile e di carità evangelica partecipano tutti coloro che incontra. «Con preti, suore e volontari, come Giulia, Massimiliano, Roberto, Luca, Massimo e Augusto ho condiviso speranze, gioie, sogni e valori».

Con loro ha lavorato gomito a gomito, quando la comunità dei sordi aveva bisogno di fiducia, di essere accolta nei suoi bisogni, prima ancora di creare momenti di formazione e aggregazione in loro favore. «Non pensavo che avrei potuto restituire il dono datomi dai miei genitori», aggiunge commossa. Da cinque anni, con Cristina, che ne è responsabile e docente volontaria, tiene tutti i lunedì un corso gratuito di lingua dei segni. «Partecipano circa trenta persone sorde e udenti», spiega l'interprete. Genitori, fratelli, insegnanti, logopedisti, sacerdoti e catechiste frequentano assiduamente il corso. «E la domenica mattina», aggiunge suor Veronica, «l'incontro di catechismo in lingua dei segni è molto seguito».

Camminare in punta di piedi nella vita delle persone e coglierne i bisogni più profondi e veri non è mai semplice. E lo è ancor meno se la loro è una disabilità socialmente invisibile, che per esprimersi utilizza una lingua diversa. «Non riuscivamo a capire tutti i concetti espressi durante la messa», dice Serafino nella L.I.S. (lingua italiana dei segni). «Poi, grazie all'aiuto di suor Veronica», interviene la sua compagna Maria, «col corso di catechismo e l'omelia in lingua dei segni abbiamo approfondito la nostra fede». «Il gioco e il disegno sviluppano un legame intenso soprattutto tra i bambini», aggiunge Luisella, volontaria sordomuta in un campo rom. Secondo una stima dell'Istat, le persone con difficoltà uditive più o meno gravi sono oltre 900 mila in Italia, con un'incidenza annua di mille bambini nati con problemi uditivi.

Soltanto a Roma, oggi i sordi sono 3 mila. La lingua italiana dei segni è dunque una lingua viva a tutti gli effetti. «È una lingua naturale al pari delle altre», precisa suor Veronica. «Ha le sue regole grammaticali e il suo lessico, presenta varianti secondo le diverse nazionalità e varietà regionali».

«PER I FEDELI SONO UNA SORELLA»

La serenità del suo sguardo è quella di

E' STATO POSSIBILE OFFRIRE AGLI ANZIANI POVERI DI MESTRE,

ben 300 appartamenti per anziani poveri soprattutto perché alcuni concittadini hanno lasciato in eredità i loro appartamenti alla Fondazione Carpinetum.

Invitiamo chi non ha figli di ricordarsi dei poveri, facendo testamento a favore della Fondazione Carpinetum.

una donna realizzata, profondamente umana, e totalmente di Dio. «Essere donne consacrate vuol dire soprattutto porsi da sorelle accanto agli altri». La messa inizia, sale i gradini dell'altare e traduce alla sua comunità prima i salmi, poi l'omelia, alternandosi con Cristina. Segni e parole, che rac-

contano di un'integrazione riuscita e del senso dello stare insieme. Una bimba in prima fila fa vibrare le mani seguendo quelle di suor Veronica, che assieme alle voci, rivolgono al Cielo un gioioso alleluia.

*Rosa Gaimari
(dal settimanale "Oggi")*

PICCOLO GALATEO DEL FEDELE

Sfogliando curiosamente alcune pubblicazioni teologiche, mi sono recentemente imbattuta in una notizia che mi ha bonariamente colpito. E' vero, potrà sembrare strano, ma anche la Chiesa ha il suo piccolo galateo delle buone maniere. In effetti, essendo la Chiesa il luogo di culto per i figli di Dio, entrandovi siamo anche tenuti ad osservare il massimo rispetto per la sacralità del Tempio.

La buona creanza entra dunque anche in chiesa. L'Ufficio Liturgico di Pistoia, diretto da don Luca Carlesi, ha pubblicato e diffuso tra i fedeli un vademecum, intitolato "Come comportarsi in chiesa". "Regole semplici e spesso intuitive - commenta don Luca - ma che è opportuno ripetere per facilitare un approccio responsabile e adeguato in chi vuole rapportarsi con l'Alto".

Una trentina di norme per un vero e proprio galateo, suddiviso in tre capitoli: come comportarsi in chiesa, come partecipare alla messa, come accostarsi alla comunione.

Ne riporto qui di seguito un breve sunto:

Quando entri in Chiesa, spegni il cellulare; se lo dimentichi acceso e suona, spegnilo subito. Ricordati che è più importante quello che stai facendo che non la chiamata in arrivo.

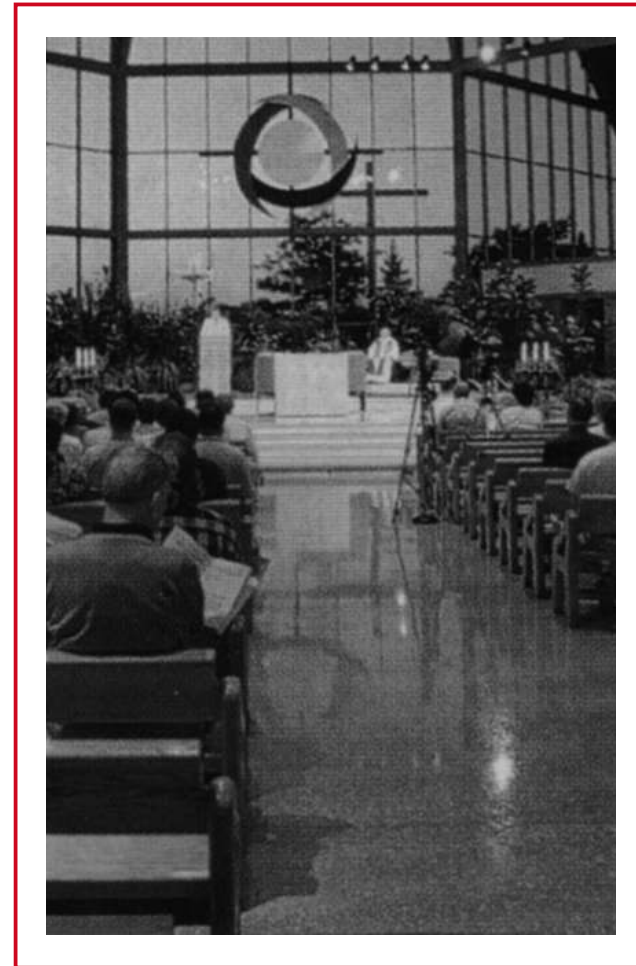
Fa' bene e senza fretta il segno della Croce con l'acqua benedetta, che ti ricorda il tuo Battesimo: quel sacramento ti "lavò" l'anima e ti fece cristiano, cioè figlio di Dio.

Entrato in chiesa, saluta Colui che ti ospita, il tuo Signore e dopo di Lui, la Madonna ed i Santi, che ti possono aiutare per incontrarlo.

Il luogo dove si conserva l'Eucaristia è segnalato da una lampada rossa accesa, simbolo della tua fede; inginocchiati, per adorare Gesù Cristo presente.

Certi modi di vestire (scollature, calzoncini, minigonne, ecc.) non sono mai consone al "tempio dello Spirito Santo", che è il tuo corpo, e alla casa di Dio, dove sei entrato. In ogni caso, distingui l'abbigliamento adatto per la chiesa da quello per i giardini pubblici o per la spiaggia.

Sii puntuale alle celebrazioni, altrimenti potresti disturbare il raccoglimento e la preghiera. Non "fuggire" prima del congedo, aspettando che il



sacerdote sia tornato in sacrestia, meglio se partecipi all'eventuale canto finale.

Nelle funzioni liturgiche occupa i posti liberi, vicino agli altri e in prossimità dell'altare per poter pregare uniti e scambiarsi i gesti liturgici.

Nel partecipare alla preghiera comune unisci la tua voce, senza gridare, non precipitare, va' a tempo, pregando con gli altri.

"Chi canta prega due volte", sosteneva Sant'Agostino. Se proprio sei stonato, quando gli altri cantano, canta anche tu, ma sottovoce, fino a quando ti sentirai più sicuro.

È bene portare i piccoli in chiesa, per educarli alla preghiera; tuttavia è opportuno sorvegliarli affinché non disturbino.

Se vuoi accendere una candela, evita di farlo durante le celebrazioni, ma, soprattutto, accendi il tuo cuore con la fede e con la preghiera.

Se è indispensabile parlare, fallo sottovoce. La casa di Dio deve essere un'oasi di religioso silenzio: non è un luogo qualunque o, peggio, un mercato.

Se ti confessi, non prepararti questionando per il turno. Approfitta dell'attesa per pregare e per fare il tuo esame di coscienza. Fa' il possibile per tenere distinto il tempo della tua Confessione e quello in cui partecipi alla S. Messa.

COME PARTECIPARE ALLA SANTA MESSA

Si sta seduti: durante le letture, escluso il Vangelo; all'omelia; mentre vengono presentati il pane ed il vino, finché non si è risposto all'invito "Pregate fratelli..."; dopo la Comunione, in attesa della preghiera finale.

Ci si inchina: durante il Credo, alle parole "e per opera dello Spirito Santo... e si è fatto uomo".

Si sta in ginocchio (se è possibile): durante la consacrazione e l'elevazione del Corpo di Cristo e del calice, fino a "Mistero della fede" (nei giorni di domenica e del Tempo Pasquale si resta in piedi).

Si sta in piedi: negli altri momenti. Durante l'omelia presta attenzione con umiltà, non fare commenti.

Lo "scambio della pace" non è un semplice gesto di cordialità, ma esprime il dono di Cristo che ci impegna nella comunione fraterna e nella carità. Basta scambiarlo con le persone che ti stanno accanto.

COME ACCOSTARSI ALLA COMUNIONE EUCARISTICA

Te lo dice l'apostolo Paolo (1 Cor 11,27-29): "Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso..." Preparati pertanto in tutto il tuo essere: nella tua coscienza: se, dopo l'ultima Confessione, fatta bene, sai di aver commesso anche un solo peccato grave, non basta il pentimento sincero per poterti degnamente comunicare; devi prima confessarti al sacerdote. Ricorda: meglio una Comunione di meno che una Comunione indegna; e nel corpo: presentati vestito in modo adatto ad accogliere Gesù Eucaristia; avendo evitato qualunque cibo o bevanda (eccetto l'acqua e le medicine) per almeno un'ora prima della Comunione; e con le mani pulite (specialmente se ricevi sulla mano il pane eucaristico).

Riguardo poi al modo di comunicarti: Ravviva in te lo stupore per la presenza di Gesù e l'amore, pieno di venerazione, per il suo Santo Corpo e Sangue, pegno della tua futura immortalità.

Adriana Cercato

INVITIAMO TUTTI COLORO CHE HANNO IN CASA CARROZZELLE PER INFERMI

che non gli servono più è pregato di farcele avere perché abbiamo molte richieste che non riusciamo ad evadere.

Telefono 041 5353204.

LA CATASTROFE DELL' ITALIA

Caro don Armando,

chi vive direttamente di politica in Italia potrebbe popolare una grande metropoli.

L'esercito delle persone che hanno incarichi politici è composto da 1.300.000 (un milione trecentomila) elementi. I soli parlamentari, ministri, segretari, amministratori di Regioni, Province, Comuni sommano complessivamente 145.000 (centoquarantacinquemila) persone.

QUANTO GUADAGNANO I PARLAMENTARI?
11.000 € al mese. Più dei tedeschi (7.000€) e dei francesi (6.800€); molto più degli spagnoli (2921€). Non solo. Il parlamentare italiano gode di una serie di rimborsi per trasferte, taxi, bollette telefoniche, spese mediche, biglietti aerei, stipendi portaborse ecc. Sono tante le voci da sommare ed il calcolo non è facile. Una somma prudenziale rivela un costo procapite di €10.000/ mese.

I parlamentari sono solo la punta dell'iceberg. Stando a una recente analisi dell'Istituto Cattaneo di Bologna integrata da uno studio della UIL, sono oltre 1.300.000 le persone che campano in un modo o nell'altro di politica.

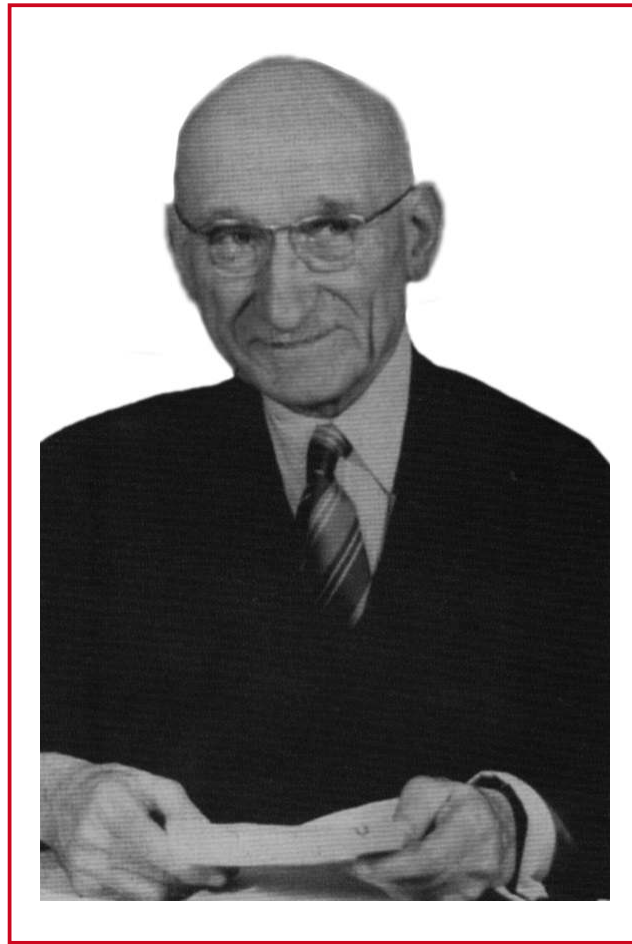
SPECIFICATAMENTE:

1032 parlamentari nazionali ed europei
1366 presidenti, assessori e consiglieri regionali
4258 presidenti, assessori e consiglieri provinciali
138.619 sindaci, assessori e consiglieri comunali
12.000 consiglieri circoscrizionali
24.000 membri dei consigli amministrazione/amministrazione di municipalizzate, enti, consorzi, ecc.
318.000 consulenti presso una qualche amministrazione
800.000 massa di supporto politico addetta agli uffici di gabinetto di ministri, sottosegretari, presidenti di regione e provincia, sindaci, assessori, direttori ASL, consigli amministrazione ATER, ecc.

A FRONTE DI QUALI COSTI?

Quelli diretti ed indiretti ammontano a 18.3 miliardi di euro. Occorre aggiungere i costi derivanti da un sovrabbondante "sistema istituzionale" quantificabili in 6.4 miliardi. Il totale per 24.7 miliardi di euro equivalente al 12,6% del gettito IRPEF (€ 646 medi annui per ogni contribuente).

Questi dati risultano essere estrema-



mente credibili. Basta consultare il bilancio preventivo dello Stato. Alcune voci?

1. Funzionamento organi dello Stato Centrale costo € 3,2 miliardi
2. Funzionamento società pubbliche e/o partecipate costo € 2,5 miliardi
3. Consulenze € 3 miliardi.

E poi ti danno del qualunquista quando chiedi che il risanamento del Paese cominci dal taglio dei costi della politica!?

Di destra, di centro, di sinistra, quando si tratta di difendere lo status sono tutti compagni (cum panis).

In effetti di pane da condividere ce n'è in abbondanza.

Con rinnovata stima e grande affetto.

Franco Blascovich

**11 NOVEMBRE 2001
11 NOVEMBRE 2011
10 ANNI DI ATTIVITA' PER
L'ASSOCIAZIONE "VESTIRE GLI
IGNUDI" ONLUS, MAGAZZINI
SAN MARTINO E GRAN BAZAR**

Venerdì 11 novembre sarà un momento di grande festa per i magazzini della solidarietà: volontari, sostenitori, simpatizzanti e autorità sono tutti invitati alla serata di gala che culminerà nella cena organizzata nella sala da pranzo del Centro don Vecchi.

E' tanta la soddisfazione per questo importante traguardo raggiunto: 10 anni d'attività dedicati ai bisognosi,

anni di impegno costante, gratuito e disinteressato da parte di ben 96 volontarie e volontari (tanti sono oggi i soci iscritti all'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS), donne e uomini solidali che, con il loro lavoro gratuito e disinteressato, hanno reso possibile questa grande opera di beneficenza a favore dei più poveri.

La festa sarà una bella occasione per ringraziare tutti coloro che hanno regalato tempo, energie e tanto affetto ai Magazzini San Martino e Gran Bazar, rendendo possibile tutto ciò.

Dopo nove anni, un'affezionata sostenitrice dell'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, ha voluto nuovamente contribuire con la sua generosità alla realizzazione del Centro don Vecchi Quater di Campalto, donando la cassa di un orologio d'oro. Questa è stata venduta e la bella somma ricavata è stata interamente devoluta al nuovo centro per anziani di Campalto. Alla signora vanno tutti in nostri più sentiti ringraziamenti.

UN MESSAGGIO PER L'UOMO D'OGGI

Vuoi portare questo messaggio all'uomo d'oggi?

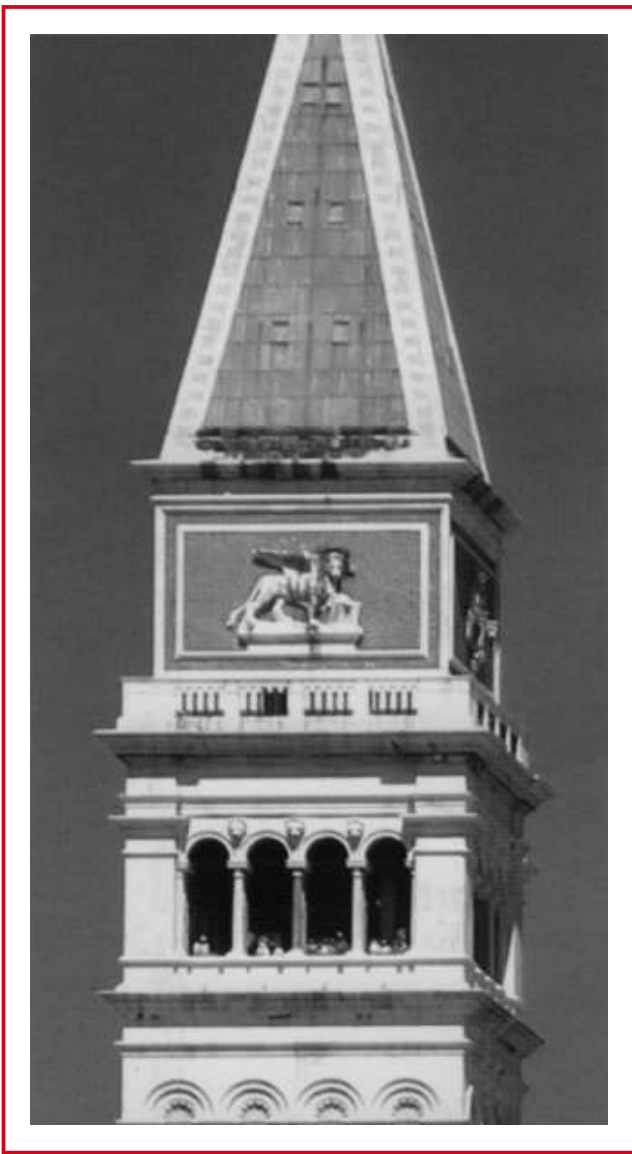
Digli che correre non vuol dire crescere. Che il vero progresso non consiste nell'andare più in fretta, ma in uno sviluppo armonico della persona.

Digli che la sua furia consumistica ed efficientistica sta distruggendo la terra. Che l'aumento delle conoscenze e della potenza ha valore se è accompagnato dall'aumento della coscienza e della saggezza.

Digli che correndo, è diventato distratto, svagato. Non s'accorge più di sé, delle proprie esigenze profonde. Non s'accorge dell'Altro e della presenza degli altri.

Digli che a forza di correre, non riesce più a fermarsi. E perciò non è più capace di conoscersi, riconoscersi. Incapace di silenzio, di meraviglia, di preghiera, di dono. Digli infine, che correndo ha smarrito il senso, il perché, la direzione, il significato del suo correre.

LE PERLE PREZIOSE DELLA CHIESA DI VENEZIA LA LUCE NELLA NOTTE VENEZIANA



IN CENTO A COMUNICARE LA GIOIA DELL'INCONTRO CON CRISTO

«Guarda, la chiesa di San Giovanni Elemosinario è aperta di notte, si può entrare gratuitamente. Non perdiamo l'occasione, andiamo a vederla!». È questa la frase più ricorrente tra i giovani, i meno giovani e i turisti che sabato e mercoledì scorsi sono passati dopo le 21.30 davanti alla chiesa di Rialto, normalmente chiusa al culto e aperta solo per le visite turistiche a pagamento. Un'occasione per ammirare un monumento restaurato della città, senza pensare che sulla porta c'erano alcuni giovani, con una felpe arancione con la scritta "Pray station", pronti ad accompagnarli dentro ma non per vedere le opere d'arte pittoriche bensì Gesù Eucaristia.

CANALI DI GIOIA A VENEZIA

In questi giorni la città lagunare è invasa da una festosa missione al popolo. Alcune parrocchie del centro storico (tra le prime ad aderire S. Cassiano, S. Silvestro, Frari, Carmini ma anche quelle dell'area marciana) in collaborazione con l'Associazione Onlus Nuovi Orizzonti, fondata da Chiara Amirante, propongono per le calli di Venezia la missione "Canali di Gioia per te". Sulla base di un incontro personale con Cristo, 100 missionari - 80 iscritti tramite "Nuovi Orizzonti" (provenienti

da ogni parte d'Italia) e una ventina di veneziani - si muovono lungo i canali e le calli di Venezia per portare un messaggio di gioia a turisti, studenti e residenti fino al 31 ottobre. I missionari provengono da diverse realtà di fede che includono - oltre alla comunità Nuovi Orizzonti - il Rinnovamento nello Spirito Santo, il cammino Neocatecumenale, i frati Cappuccini, l'Associazione Goccia di Luce, la pastorale scolastica, varie congregazioni religiose e i Cavalieri della Luce. Percorsi diversi per un'unica missione che è la testimonianza dell'incontro con il Cristo Risorto. Durante la settimana i missionari girano per le strade della città per incontrare i giovani ed invitarli a precisi eventi; le mattine le trascorrono invece effettuando incontri in scuole, Università, carceri, Sert e stazione dei treni. Il tutto dopo tre giorni di ritiro fatti di preghiera e formazione per i missionari.

UNA LUCE NELLA NOTTE VENEZIANA

Invitano tutti ad un evento particolare: "La Luce nella notte". Una chiesa aperta fino a notte inoltrata con Gesù Eucaristia esposto e sacerdoti disponibili per la confessione.

«La scelta di Venezia - spiega don Antonio Biancotto, parroco di S. Silvestro e S. Cassiano, coordinatore dell'organizzazione dell'iniziativa - come città da percorrere per portare l'annuncio del Vangelo è stata dettata dalla percezione che non sia più opportuno continuare ad aspettare che siano i giovani a ritornare autonomamente a calcare gli spazi della chiesa locale. È ferma invece la convinzione che sia urgente uscire ad incontrare i giovani laddove essi si ritrovano e invitarli, accompagnandoli, ad un incontro speciale col Dio della Gioia. Ogni sera ragazzi e ragazze riempiono campi e calli, forse spinti dal desiderio di presenze amiche. I missionari propongono loro l'Amico per eccellenza, in grado di dare senso ad ogni altra amicizia».

COMUNICARE COME CRISTO CAMBIA LA VITA

Tra i missionari c'è Jacopo Zennari, 31 anni, laureato in Ingegneria gestionale specialistica lo scorso 22 ottobre, alla sua prima esperienza di missione. «Ho già partecipato - spiega - a "Luci nella notte" a Padova. Perché lo faccio? Per trasmettere ai miei fratelli uomini ciò che ha dato senso alla mia vita: se tutti seguissero il pensiero di Cristo sarebbe facile vivere». L'incontro con Gesù ha cambiato la vita di Jacopo:

vive di provvidenza a Belluno in una comunità "Goccia di luce" ed è felice della sua scelta. «Ho avuto un'educazione cristiana - spiega ancora - ma mi mancava qualcosa, ero alla ricerca di verità, di senso. Ho trovato nell'amore "pratico" quell'aiuto a vivere il cristianesimo nel cuore».

In missione c'è anche un'intera famiglia, con due splendide bambine. Agiscono tutti insieme. E così appena vedono passare un gruppo di giovani universitari quasi sfottenti verso le loro magliette, li invitano a seguirli dentro la chiesa. «Preferisco - risponde un ragazzo - andare a bere un'ombra». Giovanna Oroni, 31 anni, e il marito Denis, 33 anni, non demordono: li prendono per mano e li portano con energia dentro la chiesa. «Venite ad incontrare Gesù - affermano -: Prendete una candela e un foglietto. Potete chiedere a Gesù ciò che più desiderate nel cuore, poi deponiamo la vostra preghiera davanti a Gesù Eucaristia, accendiamo la candela, facciamo una piccola pre-ghiesta di affido e prendete la parola che Gesù vi vuole dire in un altro cesto». I giovani entrano, un po' intimoriti, per poi uscire conquistati dall'iniziativa. E fino alle 3 del mattino è tutto un via vai di ingressi, la chiesa è sempre piena, le candele finiscono tutte. «È sempre così - spiega Giovanna - i giovani iniziano quasi sfottendoci, quando li portiamo davanti a Gesù si imbarazzano, si fanno piccoli, il cuore di Dio parla al loro cuore. Non sanno che è un incontro che era stato previsto dal Signore». I giovani missionari sono anche intervenuti per sedare una rissa tra giovani, e per soccorrere un ragazzo ferito alla testa dagli amici con una pietra.

ULTIMI APPUNTAMENTI

Questo fine settimana gli ultimi appuntamenti con i missionari nella chiesa dei Carmini e nel campo omonimo: venerdì 30 ottobre "Luce nella notte"; serata conclusiva sabato 31 ottobre con lo spettacolo del gruppo di animazione di strada dei JoyMix e a seguire "Luce nella Notte".

*Daniela Ghio
da "Gente Veneta"*

**SE ARRIVANO
I PERMESSI DEL COMUNE**
speriamo che entro il mese di ottobre possa iniziare l'assegnazione degli appartamenti del don Vecchi di Campalto per gli anziani.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Lo sono lento nella lettura e poi leggo solo per breve tempo negli scorci che mi rimangono liberi durante il giorno. Ci sono alcuni che affermano di divorare i volumi e di arrivare a leggerne perfino tre o quattro al mese. A me capita esattamente il contrario, mi ci vogliono due o tre mesi per finirne uno soltanto.

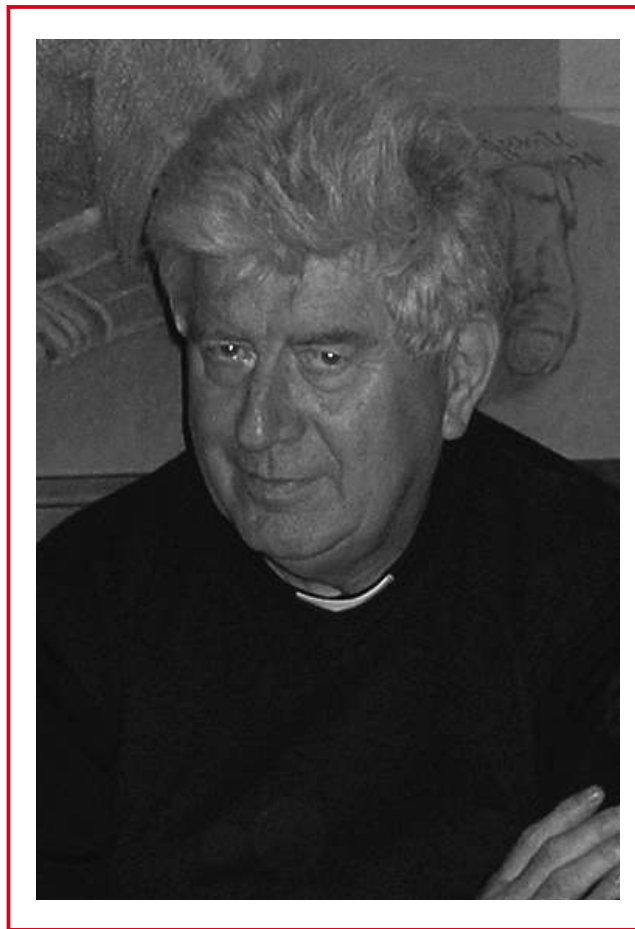
Ho cominciato da alcune settimane il volume "L'eremo non è un guscio di lumaca", edito dalla Einaudi, di Adriana Zarri, la scrittrice, teologa del dissenso cattolico, o perlomeno abbastanza libera e talvolta dissenziente dalle linee portate avanti dalla gerarchia della Chiesa, ed ho appena passato la metà del volume.

Credo che sia stato nelle intenzioni di questa donna narrare la sua scelta di vivere in maniera eremitica. Essa ha ottenuto, non so come, un vecchio cascinale abbandonato sulle colline piemontesi ed ha scelto di vivere sola, mantenendosi coltivando la terra, allevando conigli e galline e scrivendo qualche articolo per "Il Manifesto" o facendo qualche lavoro di recensione per qualche casa editrice.

In verità il volume che sto leggendo non è un diario e, meno che meno, un racconto della sua vita, ma una riflessione approfondita e critica su tutto quello che noi comuni mortali diamo per scontato circa il rapporto con Dio, con la natura e con gli uomini. Una analisi puntuale, talvolta perfino spietata sul concetto di silenzio, solitudine, sul concetto di sacro, di profano, di rapporto con gli uomini, con la terra, con gli animali. Dalla lettura emerge una figura di eremita profondamente intellettuale, in costante verifica dei contatti e i rapporti del vivere quotidiano.

Man mano che vado avanti nella lettura, le riflessioni della Zarri mi mettono in crisi, perché mi fanno capire quanto superficiale, scontato, sia il mio vivere, il mio credere, i miei rapporti con le cose, gli uomini e la natura. La Zarri mi costringe a fermarmi, a verificare, a guardare dentro e a prendere posizioni nuove di fronte alla realtà del vivere. Le pagine intense e turgide di pensiero mi fanno cogliere la testimonianza di questa donna per la quale Dio è veramente tutto, emerge da ogni respiro, da ogni esperienza e da ogni lavoro.

Di certo, quando avrò finito il volume, io forse non mi ritirerò in una grotta o in una caverna di un monte, ma



certamente non potrò più vivere in maniera scontata come prima e Dio non lo penserò solamente in qualche momento del giorno e non lo vedrò solamente nei riti, ma spero che diventerà per me, come per la Zarri, "il respiro" della vita.

MARTEDÌ

Di primo mattino la voce dolce e pacata della signora Luigina mi ha raggiunto attraverso il telefono per dirmi che Renato non c'era più. Erano ormai molti mesi che questo vecchio parrochiano, già duramente provato dalla sorte, non stava bene. Più di una volta comuni amici mi avevano fatto capire che lui era in grosse difficoltà.

Ultimamente andava su e giù dall'ospedale, ma la sua grinta e la sua voglia di vivere, nonostante tutto, finiva sempre per avere la meglio. Renato, quando lo incontravo, mi metteva paura perché mi costringeva a domandarmi se io avrei avuto la forza di vivere nelle sue condizioni.

L'avevo conosciuto decine di anni fa: brillante ufficiale d'artiglieria, sportivo, amante della bicicletta, del pianoforte e della fisarmonica, cantava, sorrideva, mangiava e chiacchierava sempre, con una passione intensa. Nel mio animo lo vedevo più come un bersagliere di corsa, con la tromba e le piume al vento, che non come ufficiale dentro, o fuori dalla caserma ad ordinare: "fuoco!".

Viveva sempre con entusiasmo, con ebbrezza, in maniera così giovanile che pareva che il tempo non lascias-

se segno sulla sua indole e sulla sua volontà.

Lo ricordo ai tempi della polisportiva, quando galvanizzava la sua squadra di pallacanestro. Con lui non si discuteva: dovevano giocare come stessero compiendo la più sublime delle attività umane. Lo ricordo spassoso e gioviale, scanzonato e brioso, suonare al pianoforte pezzi che sembravano sempre un invito alla carica, e il suo cantare con la fisarmonica tra le braccia come fosse su una tradotta di giovani coscritti.

Poi quella terribile e assurda caduta nel rifugio di montagna dove aveva portato i suoi nipoti. L'ho visto tra la vita e la morte. Vinse anche quella terribile battaglia e la vita riprese, tanto che in ospedale infilava i corridoi con la carrozzella facendo finta di investire infermiere e poveri grami come lui.

Nonostante mille difficoltà non smise mai di combattere, di vincere sempre, anche immobile in carrozzella era un vittorioso, gli occhi vivi e sorridenti, la voce roca ma la battuta sorniona.

Il Signore ebbe pietà di lui e gli volle bene forse perché superò perfino Giobbe nel credere, pur nelle più grandi avversità fisiche e morali, e per tutto questo gli mise accanto angeli supplementari che rasserenarono il suo cuore fino all'ultimo respiro.

Renato, pur essendo in artiglieria, "è andato avanti" come gli alpini. Gli ho chiesto di aspettarmi, non lo farò certo attendere molto, vecchio ed accidentato come sono. Sento però il bisogno di ringraziarlo per la sua testimonianza di coraggio e di volontà di vivere nonostante tutto. So di aver bisogno di questo esempio perché il tempo del passaggio è difficile per tutti.

MERCOLEDÌ

Credo che sia naturale sognare ed anche perseguire l'obiettivo della unanimità di pensieri e di progetti. Ogni movimento politico, religioso ed anche associativo tenta in tutti i modi di aggregare persone che accettino gli stessi obiettivi e la pensino alla stessa maniera. Ogni forma di proselitismo nasce da questo desiderio e forse dall'inconscia sensazione che più si è, più si ha forza e più si può imporre quel tipo di società che, a nostro parere, sia la migliore. Tutto questo porta al tentativo di convincere, prima, da un punto di vista razionale, e poi dal punto di vista meno nobile - anche se camuffato da altri motivi pretestuosi - di imporre le nostre soluzioni.

Di tutto questo i partiti e i movimenti politici degli ultimi due secoli sono stati l'esempio più eclatante e più tragico; basti pensare alla rivoluzione sovietica che, per raggiungere questa conformità sociale, ha fatto decine di milioni di vittime. Altrettanto è stato per il nazismo ma, anche se in misura minore, lo è stato pure il fascismo ed il franchismo.

Oggi, in maniera un po' ipocrita e formale, va di moda affermare che la diversità di opinioni e di pensiero è invece ricchezza. Mi auguro che questa visione della vita sociale si possa affermare - però ho i miei dubbi - perché è difficile redimerci dal "peccato originale" del voler tutti fatti "a nostra immagine e somiglianza". Che la diversità sia ricchezza piuttosto che intralcio alla vita sociale, pare sia una scoperta recente della quale molti se ne fregiano per far bella figura, anche se in realtà è una posizione difficile da accettare e da perseguire. A dire il vero anche per me questo discorso è stato una "scoperta" recente. Di questo però mi vergogno perché Cristo, nostro maestro, da venti secoli ci ha insegnato la tolleranza, il rispetto verso non solamente i diversi, ma pure i perversi.

Pensavo a questi discorsi qualche settimana fa quando, nella parabola del grano e della zizzania, Gesù dissuade i servi troppo zelanti che proponevano di estirpare la "gramigna". Nonostante questo discorso così chiaro del Maestro, durante i venti secoli di storia noi cristiani ne abbiamo fatte di tutti i colori con le crociate, l'inquisizione e le repressioni nei riguardi dei dissenzienti. Mi auguro che la nuova moda di pensiero ci renda più lucidi e docili all'insegnamento di Gesù.

GIOVEDÌ

Talvolta ho la sensazione che qualcuno mi ritenga un sognatore, che col retino in mano cerca di acchiappare farfalle sul prato, o il filosofo che con la candela in mano cerca l'uomo in pieno giorno. Tento però di non lasciarmi mai condizionare da quello che pensano gli altri, ma di ascoltare invece la voce del cuore e di quell'istinto profondo che certuni possono pensare irrazionale, ma che per me è la freccetta che, magari tremolante, mi indica il nord.

Da sempre, specie in questi ultimi anni, sono un appassionato cercatore di gesti belli, di persone care ed oneste, di pensieri sublimi - realtà che sono tanto più belle delle ali iridate delle farfalle - per metterle nel profondo del mio cuore perché anche nei momenti di stanchezza, di amarezza



Carissimi Cittadini, vi invito a partecipare alla inaugurazione del QUARTO CENTRO "DON VECCHI", che avrà luogo SABATO 15 OTTOBRE ALLE ORE 9,30 IN VIA ORLANDA N° 178 A CAMPALTO.

Io ci sarò, come mi auguro ci siano tutti i mestrini per vedere il "miracolo" fatto dai poveri per gli anziani della nostra Città.

o di delusione riaffiorino dall'intimo del mio essere e mi offrano, nonostante tutto, speranza ed una visione positiva della vita.

Questa mattina un amico mi ha passato una fotocopia di pensieri del vescovo dei poveri dell'America latina, Hedel Camara che lui stesso aveva ricevuto da una donna amica, quel vescovo che di contrarietà dai colleghi vescovi e dai prepotenti del suo paese ne aveva ricevute fin troppe.

La pagina, che avrei il desiderio di ricopiare tutta intera per gli amici - ma lo farò di certo nell'opuscolo mensile "Il sole sul nuovo giorno" - ruota tutta su due concetti. Il primo: "non scoraggiarti mai qualunque siano le difficoltà e le avversità che incontrerai - e le enumera quasi in maniera ossessiva - perché tanti sono gli ostacoli e le difficoltà quotidiane anche se tu fai del tuo meglio per non meritartele e per risolverle". Il secondo - una verità splendida e luminosa: "Vivi nella certezza che Dio ti ama".

Ha ragione Hedel Comara, il vescovo dei poveri: l'amore di Dio è più caldo, più dolce, più rassicurante dell'amore che anche la donna più affascinante ti possa offrire.

Nel leggere questi pensieri, mi vennero alla mente quelli di un giovane d'oltralpe, Guy de Larigaude: "Qualunque cosa possa succedermi, io sono sereno perché Dio mi ama, perché Egli è mio padre, colui che mi ha donato la vita".

VENERDÌ

Ho letto che durante il fascismo il duce aveva ordinato che i giornali non riportassero, o almeno dessero pochissimo rilievo, alle notizie di suicidi e in genere ai fatti di cronaca nera. Non so bene perché l'avesse fatto, forse per dare alla nazione l'illusione che il fascismo era stato capace di offrire l'età dell'oro, o semplicemente il paradiso terrestre. Comunque penso che tra i tanti demeriti, quali l'aver privato l'Italia della libertà e l'averla lasciata in una guerra rovinosa, il duce abbia avuto almeno il merito di non aver permesso che la gente fosse condizionata psicologicamente dalla descrizione morbosa di questi fatti di sangue.

E' proprio di queste settimane che la stampa nazionale si è occupata, spargendo fiumi di inchiostro, di quel tanghero di caporal maggiore che avrebbe ucciso la sua sposa, madre di una bambina piccola perché si era incapricciato di un'oca di soldatessa.

Il secondo fatto di sangue tra i moltissimi di cui sono pieni i giornali, per me è stato il suicidio del braccio destro di don Verzè, il sacerdote più che novantenne che ha creato il miracolo del San Raffaele, ma che non essendosi messo da parte nel tempo giusto, l'ha pure fatto naufragare in un oceano di debiti.

Il terzo episodio, a livello locale, del quale Il Gazzettino ha dato notizia, è stato quello del giovane di Martellago, bravo, timido e fragile che, bocciato agli esami di maturità, rimasto solo a casa in un momento così pericoloso per la sua personalità, mentre i genitori se n'erano andati in vacanza, si è tolto la vita.

Nonostante i miei ottant'anni, durante i quali ne ho viste di tutti i colori - per cui la mia vita avrebbe dovuto temprarmi di fronte a tutto - tutto questo mi ha indignato, amareggiato e sconvolto quanto mai.

Io spero di rientrare almeno nella fascia umana della normalità, ma quante sono le creature che sono al disotto di questa fascia e che di fronte alla descrizione dettagliata e morbosa di certi fatti di sangue, giunta in un momento di difficoltà, si sono sentiti terribilmente tentati di scegliere queste apparenti scorciatoie per risolvere i

problemi inevitabili del vivere. Per questi motivi di certo non avrò rimpianti per l'era fascista, però non mi esalto neppure per questo tipo di democrazia carente e fortemente ammalata di debolezza cronica.

SABATO

Non mi pare che De Magistris, nonostante appartenga al partito delle regole, della legge e dei giudici, stia risolvendo brillantemente i problemi dei rifiuti di Napoli.

Sembra che anche lui, una volta ancora, e con la solita lagna ed insistenza, chieda l'intervento del governo e l'aiuto delle altre regioni. La cosa potrebbe essere comprensibile e condivisibile se fosse la prima volta che il sud chiama il nord, ma non è la prima, la seconda, e nemmeno la decima... ormai, dalla fine della guerra, che è terminata più di mezzo secolo fa, Napoli non fa che ripetere la "fiaba del sior Intento".

Ho seguito il tiramolla delle varie regioni che, più o meno ipocritamente, tergiversano perché credo che Napoli, nonostante il "sole mio", ha finito per stufare un po' tutti.

Il nostro Zaia ha tentato di togliersi dai guai dicendo che è disposto a mandare dei tecnici per insegnare le tecniche che usiamo noi nel Veneto. Se accetteranno perderemo i soldi del biglietto della ferrovia per il viaggio di questi tecnici, ma non sarà il peggiore dei mali! In Italia credo che sia sicuramente finito il tempo di cercare l'uomo forte - perché di esperienze amare ne abbiamo già fatte a sufficienza - ma che sia ora di mettere in piedi una democrazia forte, che faccia rispettare le leggi, che punisca in maniera esemplare i trasgressori non mettendoli in carcere, perché ci costerebbero 250 euro al giorno, ma mettendoli a fare lavori "socialmente utili".

Finché però rimarremo in balia di amministratori locali e nazionali che sono vittime e prigionieri del loro elettorato, non ne andremo mai fuori da questo pantano.

Qualche giorno fa, parlando con un tecnico sul mio bisogno di reperire gli spazi per un'opera altamente sociale, qual'è il "don Vecchi" per gli anziani in perdita di autosufficienza, questi mi faceva osservare che quel determinato assessore non me lo avrebbe mai concesso, per non scontentare il rione in cui aveva la sua base elettorale.

Un mio amico mi ha passato una sua ricerca sul numero di italiani impegnati in politica e sui costi relativi: c'è veramente da mettersi le mani

nei capelli! Con gli anziani del "don Vecchi" neanche tento di fare un colpo di stato o la rivoluzione; dovrò rassegnarmi al pensiero che a tempo debito il Signore "metterà il grano buono nel granaio" e la gramigna nella fornace ardente.

DOMENICA

Uno dei miei "ragazzini" di trent'anni addietro un paio di settimane fa è venuto a farmi visita al "don Vecchi" per regalarmi un volume che non conoscevo: "Le prediche di monsignor Vecchi", edite dalla Fondazione alla quale don Franco De Pieri ha dato vita per mantenere vive a Mestre la memoria e il messaggio di don Vecchi "padre della nuova Mestre".

Non sapevo dell'esistenza di questo volume, che forse non è stato sufficientemente reclamizzato. L'opera è stata curata dal prof. Mirto Andrighetti il quale ha utilizzato il materiale che il vecchio sagrestano di Carpenedo, Olindo Caramaschi, all'insaputa del suo parroco, aveva registrato durante le prediche negli ultimi anni del servizio pastorale di Monsignore presso il duomo di Mestre.

Ho preso a leggere qua e là queste prediche domenicali del mio vecchio parroco e maestro di vita e di apostolato. Di primo acchito la lettura mi

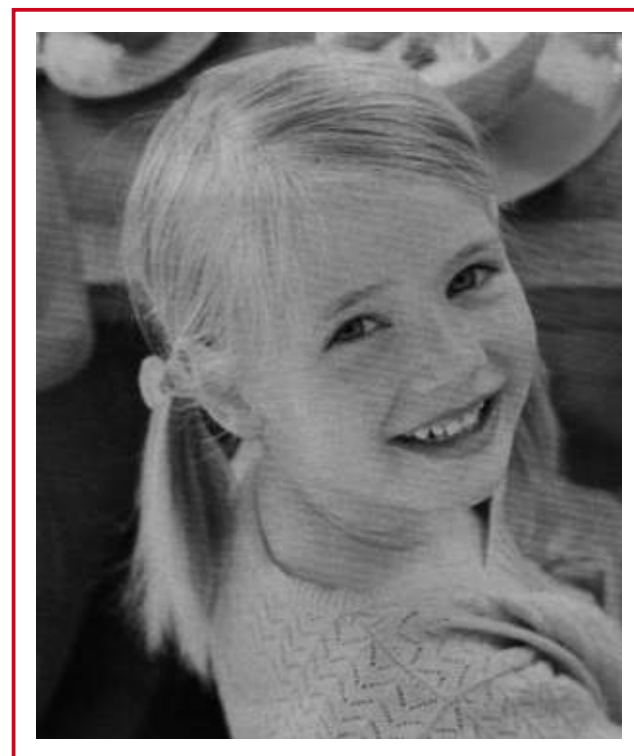
ha un po' deluso, ma poi ho capito che altro è un testo scritto per essere letto, altro è la registrazione di un discorso che invece era destinato ad essere offerto a viva voce e che certamente risentiva del clima e dell'atmosfera dei fedeli che affollavano la chiesa.

Monsignor Vecchi poi era solito drammatizzare le sue omelie, per cui l'intonazione della voce, i silenzi ed i gesti avevano la loro parte nel rendere partecipi i presenti al messaggio che offriva di settimana in settimana. La lettura del volume delle prediche di Monsignore mi ricordò pure come molto spesso egli al sabato mi chiedesse: «Che cosa dirai, don Armando, domani?» ed io gli riassumevo quei quattro poveri pensieri che avevo cercato di raccattare durante la settimana.

Il giorno dopo, la domenica, Monsignore celebrava alle 11, mentre io alle 12. Mentre attendevo di iniziare la mia messa, mi capitava di sentire la predica del parroco e, con sorpresa ed invidia, sentivo che le mie quattro idee erano diventate delle vere "perle" in bocca a Monsignore, che all'intelligenza e alla preparazione culturale, aggiungeva pure una vera arte di attore nel porgere il suo pensiero. Col tempo ho fatto tesoro del suo modo di porgere, ma sono rimasto uno scolaro abbastanza mediocre.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

S G H E M B O



"Hey signore, signore, prenda me sono libero!" ma la persona interpellata si allontanò senza degnarlo di un'occhiata.

"Signora, aspetti, aspetti prenda me io sono più vicino!" ma la signora interpellata si allontanò senza degnar-

lo di uno sguardo.

"Signori, dico a voi due, prendete me, se lo farete non avrete neppure bisogno dei soldi".

"Carlotta prendiamo quel carrello, è già sganciato e non sono necessari i soldi".

"Non ci penso neppure, l'ho preso l'ultima volta ed ho fatto una fatica del diavolo, io volevo andare a destra e lui si dirigeva a sinistra e viceversa, ino rimediato per quel "coso" un terribile mal di schiena. Questo qui invece ha le ruote a posto, dai sbrigati entriamo" e si allontanarono lasciando Sghembo, come ormai veniva [chiamato da clienti e colleghi, in un cantuccio demoralizzato e solo.

"Che colpa ne ho io se quando mi hanno costruito hanno messo una vite nel posto sbagliato? Che colpa ne ho io se non riesco ad andare perfettamente diritto soprattutto quando sono carico? Se va avanti così, se nessuno mi utilizzerà finirà che

verrò scartato e gettato come un rifiuto. Non è giusto penalizzare chi è nato con un problema ma che comunque ha tanta voglia di rendersi utile, non è giusto".

Sghembo si sentiva frustrato per come stavano andando le cose e pensare che quando era nato nutriva così tante aspirazioni, tanti sogni, lui si vedeva correre tra una corsia e l'altra mentre ascoltava le chiacchiere di chi aveva richiesto la sua collaborazione, si immaginava nel dispensare consigli ai consumatori: "No, non scegliete quel prodotto e molto meglio quell'altro" ed invece, appena scaricato dall'autocarro, gli impiegati del supermercato si resero conto del suo difetto e lo volevano rimandare subito al fabbricante ma poi lasciarono perdere poiché sulla bolla erano segnati mille carrelli e mille carrelli avrebbero dovuto essere consegnati. I suoi colleghi poi fin dal primo giorno non furono teneri con lui perché iniziarono subito a canzonarlo e quando venivano scelti dai clienti sfilavano altezzosi davanti a lui facendo roteare, per umiliarlo, una ruota simulando così il suo han-dicap ed intanto cantavano ad alta voce: "Tu sei Sghembo e con te non vengo." oppure "Sghembo tu sei e con te morirei" e ridendo si allontonavano allegramente. Un giorno arrivò un uomo in camicia e cravatta a fare la spesa e, mentre parlava al telefonino prese proprio lui. Sghembo tentò disperatamente di andare diritto e per un po' ci riuscì ma quando fu carico non resse più ed iniziò a sbandare da tutte le parti. Il cliente vestito elegantemente si infuriò ed iniziò a lamentarsi ad alta voce fin quando non fu raggiunto da un impiegato dell'ipermercato che gli chiese quale fosse il motivo della sua protesta e lui, scagliando il carrello lontano da sé tanto violentemente da farlo sbattere contro un muro, urlò: "Passando da queste parti ho voluto provare a fare la spesa presso di voi per vedere la qualità dei prodotti ma ora, state pur certi, che non tornerò mai più. Come può un posto che si fa tanta pubblicità mettere a disposizione carrelli che non sanno fare il loro lavoro? Ho premura e sto perdendo tempo prezioso". L'impiegato, profondendosi in mille scuse, andò a prendere immediatamente un carrello con tutte e quattro le ruote a posto e vi trasferì in un baleno gli articoli appena comperati, accompa-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



SE ATTORNO A TE TUTTO VACILLA

Se senti vacillare la fede,
per la violenza della tempesta,
calmati: Dio ti guarirà.
Se ogni cosa che passa
cade nel nulla, senza più ritornare,
calmati: Dio rimane.
Se il tuo cuore è agitato
e in preda alla tristezza,
calmati: Dio perdona.
Se la morte ti spaventa,
e temi il mistero e l'ombra
del sonno notturno,
calmati: Dio risveglia.
Dio ascolta,
quando ci risponde;
è con noi, quando ci crediamo soli;
ci ama, quando ci abbandona.

S. Agostino

gnò poi il cliente infuriato presso una Scassa che venne aperta solo per lui, dopo di che lo seguì fino all'autovettura sistemando la spesa nel bagagliaio ed infine lo ringraziò per la preferenza accordata assicurandolo che mai più avrebbe trovato presso di loro un carrello mal funzionante. Sghembo venne portato nel parcheggio all'esterno, sistemato in un posto isolato e lasciato ad aspettare sotto le intemperie che il suo destino si compisse: sarebbe stato gettato colme un ferro vecchio. Era dolente a causa dello scontro contro il muro ma più che nel fisico soffriva per l'umiliazione ricevuta, non gli importava di venire distrutto, non aveva più paura di morire anzi lo desiderava con tutto sé stesso perché aveva capito che per lui non ci sarebbe stato nessun futuro, nessuno

lo voleva e nessuno lo rispettava. Chi però può dire che cosa ci riserva il futuro? Nessuno di noi conosce il proprio destino neppure i carrelli lo sanno e proprio quando la disperazione era giunta al culmine accadde un evento che cambiò il corso della sua vita.

Se no stava appoggiato contro un muro per cercare di proteggersi dalla neve che scendeva gelandolo fin nei bulloni più nascosti quando vide un uomo dirigersi verso di lui. Si appoggiava a due bastoni poiché aveva un problema ad una gamba che non si muoveva in linea retta ma faceva un mezzo giro verso l'esterno per poi raddrizzarsi. Era completamente bagnato dal nevischio perché, avendo le mani occupate, non poteva usare l'ombrello.

"Poveretto" pensò Sghembo dispiaciuto per quello sconosciuto tanto da dimenticare i suoi guai "deve essere un bel problema per lui camminare ed è così giovane". Pio, l'uomo dalla camminata strana, si fermò per riprendere fiato proprio vicino al nostro amico, lo guardò e gli disse: "Abbiamo lo stesso problema amico mio non è vero? Pensa che fortuna sarebbe se tu tendessi ad andare da una parte mentre io tiro dall'altra, il risultato che otterremo probabilmente sarebbe quello di andare dritti. Vogliamo provare?". Pio pose i bastoni nel carrello mentre afferrava la sbarra di Sghembo per sostenersi ed iniziò a muoversi e ...e miracolo: il loro incedere era talmente perfetto che nessuno si accorgeva della loro diversità. Il supermercato fu lieto di liberarsi del carrello difettoso e lo regalò all'uomo con le stampelle: nacque in quel bellissimo giorno una vero sodalizio che venne chiamato scherzosamente, dai nostri due amici: "Società della Camminata Raddrizzata". Sghembo iniziò una nuova vita, andò a vivere con Pio che possedeva una grande casa con giardino. Nella bella stagione oziavano sotto un pergolato conversando con i loro amici oppure uscivano per una passeggiata divertendosi un mondo nel trasportare i bambini del quartiere che volevano essere scarrozzati sul carrello. Durante l'inverno, nelle giornate uggiose e fredde, rimanevano in casa davanti ad un bel fuoco scoppiettante parlando dei loro sogni che erano identici: trovare moglie e formare una famiglia. Il destino non aveva terminato le

sorprese per i due amici perché un giorno andando a fare la spesa in un piccolo supermercato che faceva dei saldi incontrarono il vero amore. Pio si innamorò perdutamente di una cassiera molto carina mentre a Sghembo si sbullonarono "due ruote dopo aver visto una vezzosa carrellina rosa. Iniziarono a frequentarsi ed uscirono per qualche tempo tutti e quattro insieme. Si sposarono

poco dopo e dopo un anno Pio diventò padre di una splendida femminuccia mentre Sghembo provò la grande felicità di assistere alla nascita dei suoi due carrellini che, potete non crederci, avevano tutte le ruote perfette. Viva l'amicizia e l'amore che fanno vincere tutte le battaglie anche le più ardue e difficili.

Mariuccia Pinelli

TESTIMONI DI SPERANZA RISORGERE SI PUÒ SEMPRE

Sono felice di potervi condividere la mia risurrezione. Faccio parte della famiglia del Cenacolo da un po' di tempo; quando sono entrata ero una ragazza senza vita nel cuore e nel corpo. Già da bambina soffrivo tanto nel vedere i problemi di alcool di mio padre e questo dentro di me ha fatto nascere tante insicurezze e sfiducie. Crescendo avevo problemi di salute e mi curavo con il cortisone che mi faceva ingrassare molto. Ho cominciato a non accettarmi e lì sono arrivati i primi problemi con il cibo: volevo far diventare il mio corpo a seconda dei miei gusti, per riuscire a piacere agli altri. Con il passare degli anni il mio bisogno di relazionarmi con i miei genitori aumentava, ma quello che vivevo in casa con mio padre andava sempre peggiorando, così anziché trovare un aiuto aumentava in me la rabbia. A livello materiale non mi mancava nulla, avevo tutto, come del resto anche mio padre: un uomo stimatissimo nel suo lavoro, tanto buono ma anche tanto ferito, che si trasformava quando beveva. E nonostante lo giudicassi molto, alla fine sono caduta anch'io nella stessa trappola.

All'età di tredici anni ho iniziato a rubare le prime sigarette ai miei genitori; poi, frequentando compagnie più grandi perché mi davano sicurezza, ho iniziato a bere e a fumare gli spinelli; questo però non mi bastava e ho provato altro: ecstasi, cocaina per diversi anni fino ad arrivare all'eroina. Sono andata via da casa molto giovane, avevo diciassette anni, e sono andata a convivere con un uomo più grande di me: pensavo di essere capace di gestire tutto questo e per qualche anno è stato così. Poi il male ha iniziato a "presentarmi il conto". Il mio compagno è stato arrestato ed io mi sono ritrovata sola in un mondo che mi spaventava. Per un po' di tempo ho cercato di andare avanti da sola perché non volevo coinvolgere la mia famiglia, già sommersa da mille

problemi. Una sera ho avuto un collasso e sono finita in ospedale; ormai ero arrivata al fallimento totale, ero caduta nel fango della dipendenza e della disperazione. Ma proprio in quel momento Dio si è fatto trovare vicino e mi ha salvata: ho conosciuto la Comunità tramite un amico, e mi è sembrato di ritrovare finalmente un po' di luce dopo tante tenebre. Sono entrata soltanto per provare, per un periodo, ma poi attraverso l'amore e la fede delle sorelle, ho scoperto che il mio vero problema non era la droga, ma la mancanza di Dio, della sua bellezza, della sua profondità nella mia vita. Ho iniziato a dirmi la verità e a non dare la colpa a nessuno per le mie scelte sbagliate. Ho ricostruito il rapporto con la mia famiglia e ho capito il senso di tanti valori che mi avevano trasmesso, come l'unità e la fedeltà nonostante le prove della vita. Con la grazia di Dio ho perdonato loro tante situazioni che mi hanno ferita, e ho capito e amato l'umanità fragile ma bella di mio padre e di mia madre. Mi ha colpito soprattutto la vita semplice della Comunità, fatta di piccole cose molto concrete come iniziare e finire un lavoro, assolvere ogni piccolo impegno con amore, avere degli orari e dei tempi ben precisi che mi aiutano a scandire la giornata. Mi ricordo le prime catechesi di Madre Elvira che ascoltavo, mi entravano nel cuore perché finalmente davano un nome a tante mie reazioni: l'orgoglio, le paure, la rabbia... Per la prima volta ho sentito il desiderio di imparare ad amare, a donarmi, e così ho scoperto e continuo a scoprire il valore della "vita di dentro" che non ha paragoni rispetto a tutto il resto, che spesso è solo apparenza. Oggi ringrazio Dio e la Comunità perché sto riscoprendo il mio "essere donna", il valore immenso di un sorriso donato senza aspettarsi di riceverlo in cambio, donato soprattutto nei momenti difficili per far rinascere la speranza. Sto imparando

CI IMPEGNIAMO

Ci impegniamo noi e non gli altri unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede.

Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino, con noi o per proprio conto, come noi o in altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci. C'è qualcuno o qualche cosa in noi, un istinto, una ragione, una vocazione? una grazia, più forte di noi stessi.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante ragioni, che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.

Si vive una sola volta e non vogliamo essere "giocati" in nome di nessun piccolo interesse. Non ci interessa la carriera, non ci interessa il denaro, non ci interessa la donna o l'uomo se presentati come sesso soltanto, non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee, non ci interessa passare alla storia. Ci interessa di perderci per qualche cosa o per qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo a portare un destino eterno nel tempo, a sentirci responsabili di tutto e di tutti, ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare, verso l'amore.

Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo; per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore, poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è, insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'Amore.

Ci impegniamo perché noi crediamo nell'Amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perpetuamente.

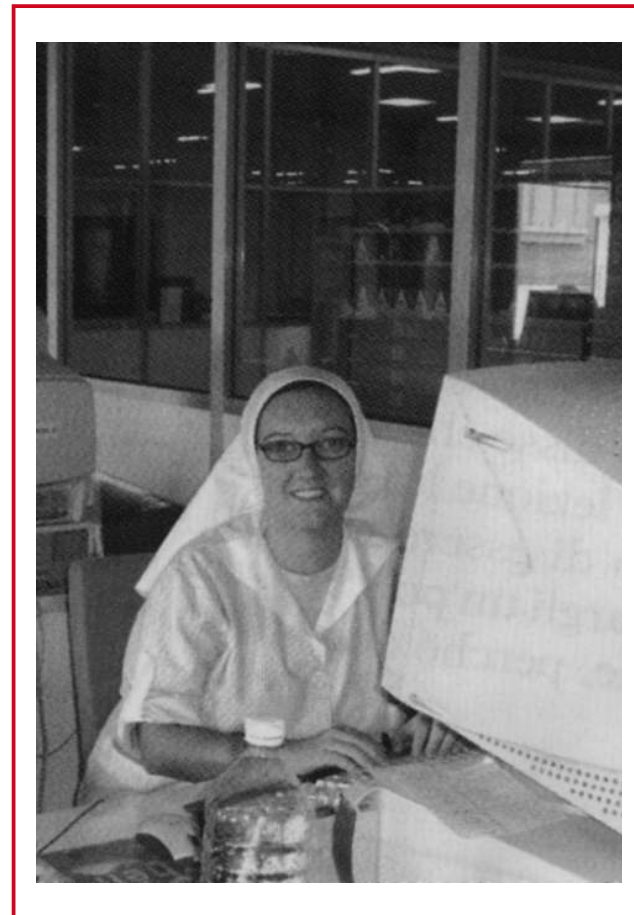
ad accogliere la vita così com'è, le mie mancanze di ogni giorno e quelle degli altri, a non pretendere, a imparare a pazientare e a pregare, come la Madonna ha fatto con me, accompagnandomi fedelmente fino ad oggi. In questo periodo sto aiutando nel servizio ai bambini presenti nella fraternità. È un privilegio poter servire e imparare ad amare la vita con loro. I bambini infatti mi stanno permettendo di crescere in bontà e umiltà; di fronte al loro comportamento mi riconosco povera e bisognosa di apprendere da loro ad essere semplice, a perdonare subito le offese, ad essere una donna coerente perché loro "ascoltano" ciò che vedono. La cosa più bella che mi fanno scoprire

ogni giorno è che anche io sono una figlia amata e voluta da un Dio che è Padre e desidera la mia felicità. Così sono felice di rafforzare la mia volontà, di non mollare nei momenti difficili, di attaccarmi con tutte le mie forze a quel Dio che è vivo e presente nell'Eucaristia, dalla quale ogni giorno traggo forza, luce, verità e tanta tanta misericordia. Tutto questo mi fa nascere nel cuore la voglia di ringraziare Maria che mi ha voluta per un lungo tempo a Lourdes, dove ho sanato tante ferite. Grazie a Madre Elvira per il suo cuore dal quale ho imparato a ridare fiducia alla vita. Grazie anche alla mia famiglia che ha sperato e pregato tanto per me.

Martina

BELLE STORIE DELLE QUALI I GIORNALI NON PARLANO

“**E** anche oggi ho imparato una cosa nuova: cosa significa libertà!”. Volete sapere il nome di chi me l'ha insegnata? È Simona. Probabilmente molti non la conosceranno perché non è un personaggio famoso, è "solo" una mia collega di lavoro. È quella ragazza coi capelli neri e con gli occhiali che durante la pausa sta sempre seduta vicino alla scansia e non smette mai di sorridere. Potrei ripetere ogni giorno questa frase perché ognuno dei volti che mi passano accanto tra le mura di questo edificio apparentemente grigio mi è maestro in qualche cosa. Forse è il momento di presentarmi: sono suor Cinzia, una suora operaia della Santa casa di Nazareth. E fino a pochi mesi fa ho lavorato come operaia in un magazzino di distribuzione. È strano sentire di una suora che lavora in una fabbrica? Non per me e nemmeno per Sant'Arcangelo Tadini il fondatore della Congregazione alla quale appartengo. Già agli inizi del '900 questo sacerdote bresciano insisteva perché delle religiose potessero "evangelizzare" il mondo del lavoro che si stava sviluppando così rapidamente tanto da far dimenticare quanto la dignità della persona, della donna in particolare, fosse importante. A distanza di cento anni il mondo del lavoro è ancora qui, con un aspetto leggermente diverso da allora, ma con gli stessi valori da difendere. A distanza di cento anni quelle religiose sono ancora presenti nel mondo del lavoro, A distanza di cento anni io ci sono immersa per ricordarmi e ricordare che il lavoro è luogo affidato alle mie mani, luogo dove posso costruire e vivere veramente la vita, luogo dove io



posso imparare a crescere come donna matura.

Nel mio cammino di donna e di donna consacrata il posto di lavoro, i miei colleghi, i miei datori di lavoro, sono stati campo e compagni di battaglia. Un campo che ha visto delle vittorie, delle sconfitte, delle trasformazioni che non avrei mai pensato. È stato il luogo dove ho imparato, guardando gli occhi di Marco, che ciascuno ha una ricchezza interiore profonda anche se a volte è coperta da un modo di fare superficiale; ho imparato, guardando la fatica di Barbara, che l'amore per la famiglia è una marcia in più per vivere come straordinario un lavoro non troppo gratificante; ho imparato, guardando la mano tesa di Paola, che nel momento del bisogno non è colore di pelle o lingua che

possano fermarti; ho imparato, ascoltando la voce del "capo", che aiutare a crescere non è mai indolore per nessuno; ho imparato, dal silenzio di Marta, che la presenza e la vicinanza sono più eloquenti di mille parole; ho imparato che condividere il lavoro ti fa "mettere al lavoro", ti fa andare fino alle radici di te stesso, ti fa cercare la forza di andare avanti, ti fa chiedere aiuto... anche l'aiuto di Dio. Sono stati i miei colleghi a dipingere per me in questi anni l'icona della Santa Famiglia tanto cara a tutte le Suore e Fratelli Operai. Sono stati i miei colleghi a farmi assaporare la spiritualità di Nazareth, non tra le mura del paesino in Galilea, ma tra le quattro mura di una fabbrica bresciana. È grazie al loro aiuto che sono cresciuta nella stima di me stessa, nella voglia di far fruttificare i talenti che il Signore ha messo tra le mie mani, nel desiderio di donarmi pienamente a Lui.

E dopo quattro anni la mia "battaglia" in questo luogo, con questi colleghi è finita. Il cambio di comunità mi chiede di cercare un nuovo lavoro e nuovi colleghi. Non so bene cosa sarò chiamata a fare, ma so che mi aspetta una nuova formazione, una nuova lezione di vita.

sr. Cinzia Ghilardi
www.suoreoperaie.it

RICORDIAMO
AI FEDELI DI MESTRE,
CHE DAL 3 OTTOBRE
LA SANTA MESSA FERIALE,
CHE VIENE CELEBRATA IN CIMITERO,
AVRÀ LUOGO ALLE 15 DURANTE TUTTO L'INVERNO.

AGAPE

Ricordiamo che "i volontari" del seniorestarant del don Vecchi, LA PRIMA E LA TERZA DOMENICA DI OGNI MESE INVITANO GLI ANZIANI SOLI A PRANZO previa la prenotazione entro il venerdì precedente presso la segreteria del don Vecchi.